1° EDIZIONE - Anno 2026

FRONTIERA CREATIVA

INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL



"Memoria, Acqua, Comunità"

PREPOTTO INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL



Indice

INDICE 3

PREPOTTO - VALLI DEL NATISONE - CIVIDALE. 4

CRISTIAN SEDRAN - PRESIDENTE ORUS 6

ALESSANDRA AITA - DIREZIONE ARTISTICA 9

GIORGIA GEMO - STORICA DELL' ARTE 10

IL PERCORSO ESPOSITIVO 13

MATTIA STRUSSIAT 14

SILVANO DI BIN 18

MICHELA SBUELZ 22

LORENA CHIARCOS 26

SARA CIGLIUTI 30

BEATRICE DIAZZI 34

VALENTINA ERCOLINI 38

SOFIA SALZO 42

ANDREA MARTINI 46

DIEGO SERRA - SERDI 50

NICOLA TUNIZ - NAKA 54

GINA TAMBORRA 58

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

PREPOTTO - VALLI DEL NATISONE - CIVIDALE

CON IL SOSTEGNO DI:

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it

PROLOCO NEDIŠKE DOLINE
VALLI DEL NATISONE

Comune di Prepotto

Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Cividale del Friuli

Museo Archeologico Nazionale Cividale

ORUS
Insieme per il Futuro

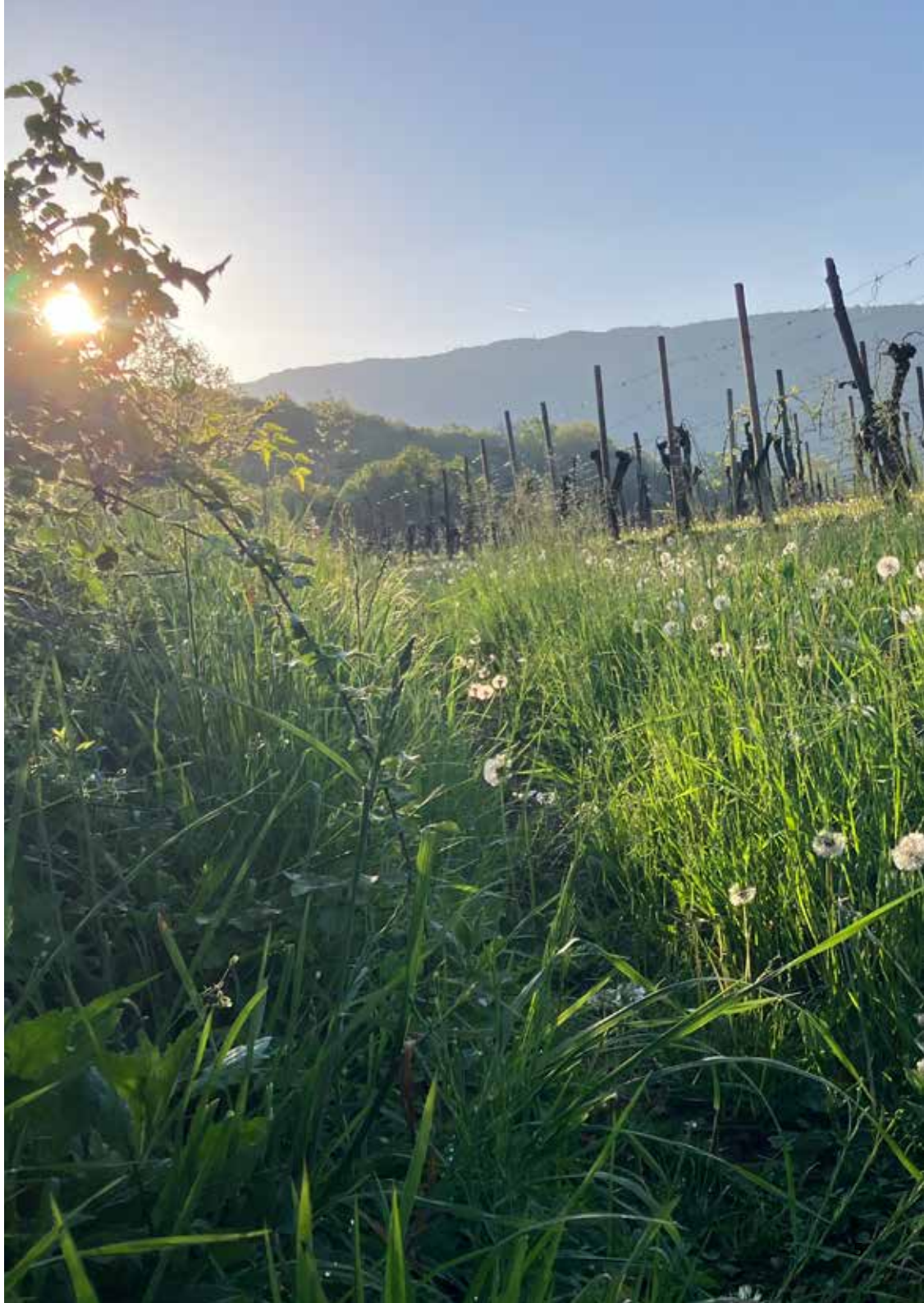
#IOCIVADO
Associazione di Promozione Sociale

www.frontieracreativa.it

www.oruscommunity.it

INSTAGRAM: @frontieracreativa

FACEBOOK: Frontiera Creativa



Cristian Sedran - PRESIDENTE ORUS

C'è un modo di guardare il territorio che non lo considera uno sfondo, ma una materia viva. È da qui che nasce ORUS APS: un'associazione di promozione sociale che fa dei linguaggi del contemporaneo uno strumento per ascoltare, interrogare e reinventare i luoghi.



Frontiera Creativa. Dove il confine diventa incontro

Quando abbiamo immaginato questo progetto come **ORUS APS**, non volevamo semplicemente organizzare una manifestazione artistica.

Volevamo provare a costruire qualcosa che rimanesse nel territorio, che ne interpretasse l'identità e che fosse capace, nel tempo, di generare nuovi sguardi. Abbiamo scelto la Land Art perché è un linguaggio che non separa l'opera dal luogo che la accoglie.

Qui non esiste una sala espositiva neutra. La sala è il bosco, è il prato, è il corso d'acqua, è un sentiero, è un albero, è un borgo. Il paesaggio non rappresenta lo sfondo dell'opera: diventa parte dell'opera stessa.

E abbiamo scelto il territorio dello Judrio, un fiume che per lunghi tratti segna e accompagna il confine tra Italia e Slovenia. Un territorio che porta dentro di sé la storia di una frontiera, ma anche secoli di relazioni, contaminazioni, passaggi e incontri.

Da qui sono nate le tre parole che accompagnano Frontiera Creativa:

Memoria. Acqua. Comunità.

La memoria è quella dei luoghi e delle persone che li hanno abitati. È sedimentata nei boschi, nei borghi, nei sentieri e nelle vicende di una terra che ha conosciuto confini mutevoli e che conserva una forte identità culturale.

L'acqua è lo Judrio.

È movimento, trasformazione, collegamento. Non conosce realmente le frontiere tracciate dall'uomo e diventa così una metafora potente del progetto: qualcosa che attraversa, unisce e trasforma.

La comunità, infine, è ciò che permette all'arte di non rimanere un gesto isolato.

Gli artisti arrivano in un territorio, lo osservano, lo attraversano, incontrano chi lo vive e lasciano una traccia che entra a far parte di quel paesaggio e della sua storia.

Frontiera Creativa ha messo in relazione dodici artisti e dodici opere site-specific, facendo dialogare esperienze artistiche consolidate e nuove generazioni.

Una parte importante del progetto è stata infatti dedicata agli artisti under 35, attraverso un percorso di selezione, residenza e

6 ARTISTI SENIOR

Figure di spicco del panorama artistico nazionale, individuate tramite invito o selezione.

6 ARTISTI UNDER 35

Promettenti voci della nuova scena artistica nazionale, selezionate su candidatura.

PERCORSO ESPOSITIVO

Residenza artistica allestita negli spazi dedicati del Casale Ronc Fragielis a Prepotto (UD).

Frontiera Creativa:

MEMORIA

ACQUA

COMUNITÀ

produzione che considera il sostegno ai giovani non un elemento accessorio, ma una scelta culturale precisa. Ogni opera raccolta in questo catalogo rappresenta quindi molto più di un oggetto artistico.

È il risultato dell'incontro tra un artista e un luogo, tra un'intuizione e una materia, tra uno sguardo esterno e la memoria di una comunità.
Vogliamo che, opera dopo opera e anno dopo anno, lungo lo Judrio possa crescere un museo diffuso nel paesaggio, aperto, accessibile e capace di collegare arte contemporanea, natura, memoria e comunità.

Un percorso da scoprire lentamente, camminando e osservando, nel quale il visitatore non entra in un museo, ma entra direttamente nel territorio.
È la stessa prospettiva delineata dal progetto: trasformare Prepotto e l'area dello Judrio in un luogo permanente di produzione e fruizione della Land Art.

Frontiera Creativa vuole essere anche questo: uno spazio aperto nel quale sperimentare nuove forme di accessibilità e di relazione con il pubblico. Percorsi, strumenti digitali, racconti, immagini e contenuti devono permettere a persone diverse di conoscere le opere e comprendere il rapporto che ciascuna di esse costruisce con il luogo.
Questo catalogo è quindi una testimonianza, ma non vuole essere una conclusione. è piuttosto l'inizio di un archivio.
Raccoglie opere, persone e storie di un progetto che vuole continuare a crescere, coinvolgendo nuovi artisti, nuove comunità e, progressivamente, nuovi territori. Perché una frontiera può essere interpretata come una linea che divide oppure come uno spazio nel quale qualcosa di nuovo può nascere.
Noi abbiamo scelto la seconda possibilità, abbiamo scelto di trasformare il confine in incontro, il paesaggio in spazio creativo, la memoria in materia contemporanea, l'arte in uno strumento attraverso il quale tornare a guardare, con occhi diversi, i luoghi in cui viviamo.
Questo è Frontiera Creativa, questo catalogo racconta il primo tratto di un percorso che vogliamo continui ancora a lungo.





DIREZIONE ARTISTICA CURATA DA:

Alessandra Aita - Curatrice

(San Daniele del Friuli, 1983)
Dopo gli studi apre un'attività di grafica, lavorando parallelamente come artista. Il suo segno distintivo risiede nell'uso di legni di recupero modellati dal tempo e dalla natura, che diventano simboli di memoria, trasformazione e resilienza.
Le sue opere, essenziali ed evocative, esplorano la fragilità e la profondità dell'esperienza umana e sono esposte in Italia e all'estero.

www.aitaalessandra.com

ORUS
Insieme per il Futura

Giorgia Gemo - STORICA DELL'ARTE



La sorpresa dell'arte nella natura

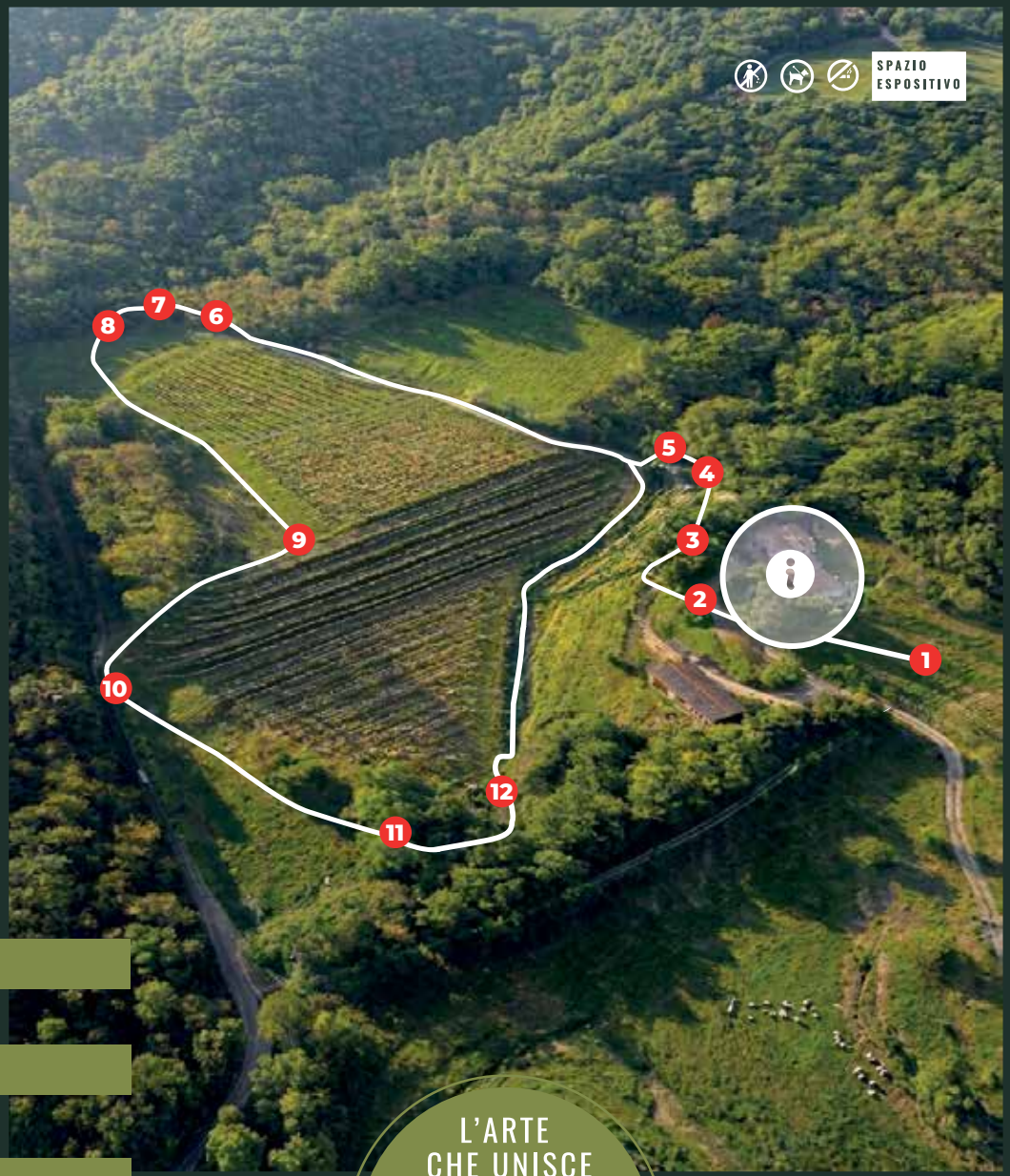
Lungo un sentiero, ecco, quasi per caso si mostra una presenza: non è naturale, ma di natura è fatta. Certamente è opera umana, c'è nella sua composizione qualcosa di complesso e fantasioso che supera la casualità. In un mondo dove tutto è gridato, quest'opera si mostra discreta cosicché quasi si mimetizza tra alberi e cespugli. La scorgiamo perché ha una forma antropomorfa, architettonica, decorativa, perché suona al nostro movimento, perché inserisce elementi di civiltà dove non ci dovrebbero essere, perché è capace di raccontare qualcosa. È un intervento artistico: un pensiero che si fa concreto e che sa adattarsi all'ambiente che lo accoglie, perché nella *land art* non esiste l'eternità, garantita in gallerie e musei, ma la ricerca di adattamento, di accordo, di integrazione tra ambiente e opera il cui destino è segnato da questo profondo legame. Trovare collocazione nella natura, dove la vita scorre e tutto si trasforma, significa accogliere il fluire del tempo, accettare il cambiamento e la caducità. L'opera, realizzata quasi esclusivamente con materiali naturali deperibili e soggetti, come l'intorno, agli agenti atmosferici e agli accidenti, non sarà mai la stessa: dalla natura nasce e nella natura muore e con essa il pensiero che ne ha dato forma. È la sua esistenza: non c'è nessuna promessa di immortalità, bensì la certezza di aver portato con sé per un periodo una storia che è stata colta da chi passando ha saputo ascoltarla.

Sono sostenibili ed effimere le dodici installazioni, così si pongono nel paesaggio. Cercano il contatto: magico, immediato e sorprendente con chi le guarda, con chi le tocca, con chi le attraversa... con tutti, perché nella natura alle interpretazioni si preferiscono le sensazioni. Come fonti materiali, le opere nella loro fragilità e semplicità, testimoniano quel rapporto atavico tra uomo e natura al quale gli artisti danno forma.



Sono concepiti in questo e per questo paesaggio i dodici interventi, con i materiali del luogo, in rapporto con la comunità, la sua storia e le sue tradizioni: sono dunque espressioni di un territorio e di un momento circoscritto. Si "in-stallano" con discrezione, occupano un posto, preciso, scelto, lungo un cammino nella natura: lo percorriamo con la certezza dell'incontro. Quando accade però ce ne stupiamo: è la nostra autenticità, il nostro riconoscerci atavicamente parte della natura.

Con gentilezza, come si suole fare in ogni incrocio lungo i verdi sentieri, salutiamo e avanziamo verso il prossimo incontro, scoprendo qualcosa di nuovo su quelle valli e su di noi.



Il percorso espositivo

BENVENUTI IN UN VIAGGIO DOVE L'ARTE INCONTRA LA NATURA E LA STORIA SI FA PAESAGGIO.

Frontiera Creativa vi invita a esplorare le terre di confine tra Prepotto, le Valli del Natisone e Cividale del Friuli attraverso gli occhi di dodici artisti internazionali.

Le loro opere site-specific – ***CREATE CON ELEMENTI NATURALI E DESTINATE A MUTARE NEL TEMPO*** – nascono dal dialogo profondo con il fiume Judrio, i boschi, i vigneti e i borghi storici.

1 - MATTIA STRUSSIAT
2 - SILVANO DI BIN
3 - MICHELA SBUELZ
4 - LORENA CHIARCOS
5 - SARA CIGLIUTI
6 - BEATRICE DIAZZI
7 - VALENTINA ERCOLINI
8 - SOFIA SALZO
9 - ANDREA MARTINI
10 - DIEGO SERRA - SEDI
11 - NICOLA TUNIZ - NAKA
12 - GINA TAMBORRA

Note per il cammino

Esplorate il percorso con rispetto e curiosità. Ascoltate la voce della natura, custodite l'ambiente che vi circonda e lasciatevi ispirare dalle opere lungo il cammino. Buona scoperta.

Paesaggio in linee

Angolo di bosco
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
bambù, filo e picchetti di ferro

Mattia Strussiat

Artista che disegna lo spazio naturale intrecciando il bambù in essenziali geometrie tridimensionali.

NOTA BIOGRAFICA

Il suo percorso artistico inizia quindici anni fa con la scelta del bambù come materia prima: una predilezione legata proprio alle caratteristiche del materiale, facilmente reperibile, gratuito ed ecosostenibile, oltre che particolarmente adatto a un linguaggio basato sull'uso della linea per creare e comporre figure geometriche.

Proprio con il bambù partecipa a festival di arte diffusa e collettiva, integrata nel paesaggio: a diverse edizioni all'Aeson Festival - Arti nella Natura nel parco dell'Isonzo di Fiumicello, al Sajeta Festival di Tolmino e al progetto di land art a Paluzza.





L'opera si compone di forme geometriche in bambù che aspirano a integrarsi con il paesaggio e allestiscono una scena nella natura. Le canne di bambù subiscono una lavorazione: sono divise longitudinalmente in otto parti e con le liste ottenute vengono realizzate forme geometriche, costruzioni alte fino a tre metri. Si tratta di un gruppo di strutture, simili, ma non identiche: questo per dimensioni e per l'inevitabile differenza tra gli elementi base e il loro assemblaggio.

Si ergono dal piano erboso nel quale sono fissate, e salgono come pinnacoli a toccare il cielo. Scheletri leggeri, permeabili al vento per configurazione, si posizionano nel verde, pur senza scomparire, e partecipano a quella tensione verso l'alto che caratterizza gli alberi vicini a caccia di luce.



Armonia tra uomo e natura, integrando il rigore geometrico nel bosco per esaltarne le linee spontanee.

Il bambù con le sue caratteristiche offre spunti sempre nuovi alla creazione delle installazioni. Coltura considerata altamente sostenibile per la velocità di crescita e la capacità di assorbire anidride carbonica, si presta a progetti in ambienti naturali, di volta in volta ispirati al paesaggio circostante e alle sue linee.



Pippo pisse sur la cause de la guerre
Il vincitore
Madame
SCULTURE VEGETALI
zucche, pittura ad acrilico

Silvano Di Bin

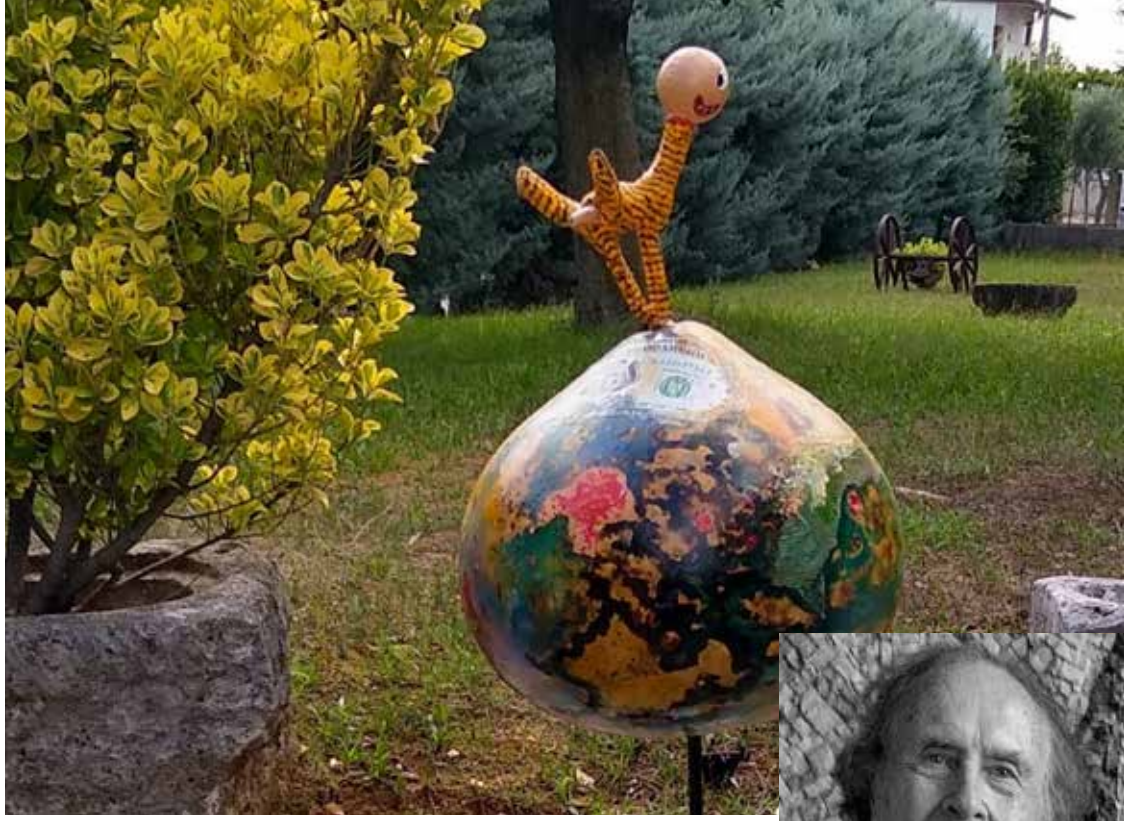
Pittore di lunga esperienza, evolve a un astrattismo poetico fatto di segni cromatici.

NOTA BIOGRAFICA

Artista con una solida e lunga carriera, ha partecipato a molte esposizioni in Italia e all'estero e ricevuto diversi premi e riconoscimenti prestigiosi. Dopo un avvio in ambito pittorico da autodidatta, la sua ricerca espressiva lo conduce fino ad un astrattismo poetico.

"La sua pittura è andata sempre più rarefacendo i propri elementi costitutivi in uno spazio costellato di tracce cromatiche, per ordinare segni di passaggi arcani, creature di struttura semplificata dentro un ambito dove la musica è quella dei rumori della contemporaneità." Enzo Santese.





Nel 2020, a settantotto anni, scopre e inizia a esplorare la bellezza unica delle zucche.
Osservate esclusivamente come forme, le zucche conquistano lo spirito curioso dell'artista per i loro volumi bizzarri e la superficie dai variegati disegni che diventano un misterioso alfabeto da decifrare e da esaltare con interventi pittorici.

Questi umili ortaggi sono così capaci di raccontare delle storie di vita come in questo trittico.

"Pippo pisse sur la cause de la guerre" è un'opera surreale e di satira contro la violenza della guerra causata dall'avidità umana legata al denaro e al potere forte. Qui, anche l'animale si diverte con naturalezza a sbeffeggiare l'egoismo umano.

"Il vincitore" ha forma contorta e nodo che sono metafore degli ostacoli da



Modellate dalla natura e impreziosite dalla pittura per raccontare pace, satira e Madre Natura.

superare per raggiungere finalmente uno stato di pace e libertà verso il cielo (il futuro). Un augurio a tutta l'umanità di poter rinascere dopo l'attuale eclisse.

"Madame", zucca del luogo, rappresenta Madre Natura e le sue grazie e bellezze che si manifestano in questa parte del Friuli.

Le zucche, scelte per le loro forme particolari, sono impreziosite da segni, tratti, chiazze: un linguaggio elaborato dall'artista che nasce davanti ad ogni singola zucca: un dialogo ironico e sincero tra il pittore e la natura semplice, sincera e agreste dell'ortaggio. Proprio per questo ogni opera è diversa, perché unica e irripetibile come ogni prezioso frutto della terra.



Crisalide

In-nuce
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
legno, foglia d'oro

Michela Sbuelz

Artista visiva e docente udinese, trasforma le ferite della natura in simboli di rinascita.

NOTA BIOGRAFICA

Artista visiva, dopo il diploma in grafica pubblicitaria e fotografia, consegue la laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Verona. Docente di arte e immagine, nel suo percorso spazia tra pittura, scultura e installazioni, con incursioni nella grafica, nella stampa sperimentale, nell'illustrazione, nella decorazione e nel restauro. Al centro della sua ricerca si collocano la natura e l'attenzione verso le piccole cose apparentemente insignificanti. Considera l'atto creativo come nutrimento e cura dell'anima, un ponte tra la dimensione concreta e quella più spirituale dell'esistenza.

L'opera si sviluppa all'interno di una ferita naturale nel tronco di una quercia secolare, trasformando una zona di fragilità dell'albero in uno spazio di rigenerazione protetta.
L'idea progettuale si ispira alla filosofia orientale del kintsugi (l'arte di riparare con l'oro), ma ne traspone il significato in chiave ecologica e relazionale: la cavità lignea degradata dal tempo non viene celata, bensì risanata e nobilitata attraverso l'applicazione sapiente della foglia d'oro. Questa cicatrice splendente cessa di essere il simbolo di una perdita





per mutarsi in una culla monumentale, uno scrigno dorato che accoglie e sospende al proprio interno un uovo, elemento primordiale che incarna al contempo l'archetipo del seme vegetale e della crisalide in metamorfosi. La forza statuaria della quercia incontra così l'assoluta delicatezza della vita nascente, definendo un microcosmo visivo di pura resilienza. L'installazione vive nel contrasto tra la maestosa durezza dell'albero secolare, l'incorruttibilità dell'oro e l'estrema vulnerabilità dell'uovo esposto agli agenti atmosferici, celebrando il ciclo continuo di rinascita della natura.

Prende forma un dialogo tra la persistenza della memoria e la fragilità del divenire. L'albero è come un archivio: gli anelli di crescita del legno registrano gli anni, le stagioni e la storia del luogo. La vecchia quercia ha impresso nei suoi anelli piogge, siccità, passaggi storici: l'albero è memoria cristallizzata.
Custode del tempo biologico, si trasforma in un tempio di luce attraverso un intervento alchemico, grazie alla foglia d'oro.



Attraverso pittura, scultura e installazioni, trasforma le ferite della natura in luce, unendo memoria e rinascita.

L'oro è un metallo inalterabile che ferma il tempo.
Applicato alla ferita del legno, rappresenta la sacralizzazione della memoria e la preziosità dell'acqua che ha permesso a quell'albero di diventare secolare. Le radici della quercia si sono nutrite della stessa falda acquifera per decenni, custodendone il ricordo biologico.

Storicamente le querce erano poi il centro della vita comunitaria. Vicino ad esse le persone si radunavano per decidere, per celebrare eventi o per proteggersi. Attraverso le radici e i funghi (micorrize) gli alberi comunicano e condividono l'acqua con il resto del bosco: è la metafora perfetta di una comunità solidale.
Il seme-uovo è il potenziale futuro.

L'uovo è simbolo universale della vita nascente, mentre il seme contiene la memoria genetica: per schiudersi e attivare la memoria che contiene, serve l'acqua. Il seme appeso è dunque la comunità futura che dipende dalla memoria (le radici) e dalle risorse del presente.
La foglia d'oro sulla quercia illumina il seme: mostra come il futuro sia nutrito dai valori del passato.



Confluenze
INSTALLAZIONE SONORO-TATTILE
legno, ceramica, corda e filo intrecciato

Lorena Chiarcos

Crea opere sensoriali e partecipative che connettono l'arte, la comunità e il paesaggio in modo inclusivo.

NOTA BIOGRAFICA

Artista visiva, curatrice e formatrice, esplora l'intreccio tra arte, spazio relazionale e accessibilità. La sua pratica plastica e pittorica si concentra sull'opera come dispositivo partecipativo, capace di attivare la comunità e trasformare lo spettatore in attore. Direttrice di Anthea Art Gallery, promuove progetti interdisciplinari che uniscono cultura e territorio. Specializzata in Gestalt Counseling a mediazione artistica, integra nella sua produzione una dimensione performativa. Ha svolto studi di Visual Museum all'IDI di Milano e lavora su inclusività e accessibilità nei luoghi di cultura.





L'opera nasce come un dispositivo sensoriale e relazionale progettato per abbattere il confine tra l'essere umano e il paesaggio naturale, invitando il pubblico a riscoprirsi parte integrante di un unico ecosistema vivo.

Strutturata attraverso elementi in legno e una trama vibrante di fili e corde colorate, l'installazione si integra nel contesto della valle del fiume Judrio come una presenza dinamica e accogliente.

Nel cuore dell'intreccio, elementi in ceramica sospesi reagiscono al passaggio degli agenti atmosferici e al gesto delle persone: mossi dal vento o sfiorati dal pubblico, si toccano e risuonano, trasformando l'opera in un organo naturale in costante evoluzione.



Installazione multisensoriale e partecipativa in legno, fili e ceramica che trasforma il paesaggio in suono condiviso.

L'installazione è espressione di memoria, acqua e comunità.
La memoria è interpretata dalla ceramica e dal legno: elementi ancestrali e materici che custodiscono e restituiscono la stratificazione storica e la voce del territorio.
La fluidità delle linee, il ritmo dei fili e il suono cristallino generato dai materiali evocano il flusso continuo del fiume Judrio e la sua forza generativa. L'opera richiede il contatto, la presenza della comunità: il gesto tattile del visitatore attiva nuove risonanze sonore, trasformando la fruizione in un'esperienza collettiva, partecipata e condivisa.

Attraverso la vista (i colori della trama), il tatto (la matericità del legno e delle corde) e l'udito (la sinfonia di ceramica e vento), l'opera si configura come una soglia d'incontro sensibile in cui natura e comunità tornano ad ascoltarsi e a risuonare insieme.



Sillabario della memoria
INSTALLAZIONE SONORO-TATTILE
legno, terracotta e ceramica, corda naturale

Sara Cigliuti

Docente e scrittrice, unisce gioco, narrazione ed educazione in percorsi partecipativi e relazionali.

NOTA BIOGRAFICA

Docente di lettere, scrittrice di poesie, educatrice socio pedagogica. Il suo percorso professionale si sviluppa tra educazione, game design e organizzazione di esperienze legate al gioco, alla narrazione e alla partecipazione per costruire apprendimento e relazione.

Si occupa di progettazione e uso del gioco da tavolo nel settore educativo, sviluppando attività, workshop e percorsi. In ambito universitario approfondisce e collabora a progetti dedicati alla cultura ludica e alla sperimentazione di nuovi linguaggi educativi.

Dedicata allo Judrio, l'installazione scultorea è concepita come un archivio sensoriale del territorio. La struttura verticale autoportante, realizzata principalmente in legno e materiali naturali reperibili localmente, accoglie elementi in terracotta e ceramica modellati attraverso impronte, rilievi, incisioni e segni ispirati al paesaggio e alle memorie della comunità. Ogni elemento costituisce una sorta di "sillaba" di un linguaggio fatto di tracce, parole e suoni. Alcuni elementi ceramici sospesi vengono attivati dal vento e dal tocco dei visitatori, producendo una risposta sonora discreta. L'opera è esplorabile a 360° e integra QR code e tecnologia NFC per accedere ad audio-descrizioni e contenuti legati al territorio. La scultura mette così in relazione memoria, acqua e comunità attraverso un'esperienza visiva, tattile e sonora.







Un fiume, che attraversa un territorio, lascia delle tracce: modifica le rive, trasporta materiali, separa e connette luoghi, accompagna la vita delle persone. Anche la memoria funziona in questo modo: passa da una persona all'altra, si trasforma, si perde e talvolta ritorna attraverso una parola, un'immagine, un suono. Sillabario della memoria nasce da questa relazione tra acqua, traccia e linguaggio.

L'opera assume la forma di una colonna organica e permeabile, pensata come un piccolo dispositivo di raccolta e restituzione della memoria dello Judrio. Accoglie elementi in terracotta e ceramica, che non sono semplici decorazioni, ma "unità" dell'opera: ogni superficie, incisione, rilievo, impronta o forma sonora diventa una sorta di sillaba.





Un’installazione sonoro-tattile in ceramica e legno che trasforma le memorie dello Judrio in un archivio sensoriale partecipato.

Il sillabario rimanda a un linguaggio elementare e condiviso: prima ancora di raccontare una storia, si imparano i suoi segni e i suoi suoni. Allo stesso modo, l’opera raccoglie gli elementi minimi attraverso i quali un territorio può essere ricordato: una parola, una forma, un’impronta, un suono, il nome di un luogo, un gesto, frutto della relazione con la comunità dove la memoria immateriale è trasformata in presenza fisica e tattile.

Il fiume costituisce il filo conduttore dell’opera. Il movimento delle sue acque è richiamato dalle impressioni sulla ceramica che, se mossa, produce dei suoni capaci di evocare la presenza dello Judrio e di suggerire l’idea di una memoria che continua a muoversi.

La comunità diviene parte del processo creativo e contribuisce a costruire il “lessico” dell’opera, a sua volta il visitatore può costruire con vista, tatto e ascolto la propria esperienza attraversando l’opera stessa.



La Spoglia

Stampe Selvatiche

INSTALLAZIONE AMBIENTALE

legno di acacia, ferro, alluminio, cotone, cera d'api, cera di carnauba

Beatrice Diazzi

Artista visiva e modellista, trasforma tessuti e memoria in opere d'arte ecologiche.

NOTA BIOGRAFICA

Artista visiva e modellista d'abbigliamento, si è formata all'Accademia di Belle Arti di Brera e allo IUAV. La sua ricerca, approfondita anche nel corso di residenze, fra cui una annuale presso la Green House a Berlino, si concentra sulla rigenerazione tessile, sulla sostenibilità e sull'interazione tra l'elemento naturale e la memoria dei materiali, operando con il brand-filosofia "Stampe Selvatiche". La sua pratica unisce la sapienza artigianale del taglio e del modello all'esplorazione di tecniche di stampa fotografica, storiche e alternative, applicate a supporti organici.

L'opera nasce modellata da mani umane per poi essere consegnata a quelle della natura, sua ultima e definitiva artefice. Concepita e collocata nel bosco non come un monumento perenne, ma come un'azione condivisa, la scultura, in materiali sostenibili, si affida agli elementi atmosferici e al ciclo biologico del bosco: sarà il tempo, a suo piacimento e nei suoi modi, a modificarne la materia, a eroderla, a rivestirla di ruggine e di muffa e a riassorbirla nel paesaggio naturale.

La struttura interna dell'opera è avvolta







da bende di stoffa imbevute di cera, una materia calda che evoca la dimensione rituale delle gocce di cera fusa che, nella memoria contadina del luogo, spiriti notturni e streghe facevano colare sulle criniere dei cavalli (ciavaj) per stregarli nelle stalle.

L'abito scultoreo è anche riconducibile alla figura della sposa ingannata o dell'amante abbandonata, figure che rivendicavano un potere d'azione attraverso la pratica tessile e magica. Il gesto del cucire si trasforma in un atto d'invocazione e di vendetta, e il busto, rivestito di bande di tessuto intrise di cera, richiama l'atto simbolico dell'annodare strisce di stoffa per avvolgerle in un involucro apotropaico. Questo processo di legatura visiva si manifesta anche nella fluidità del drappeggio che si prolunga a terra, formando una solenne ed estesa coda in tessuto: elemento formale che si può ricondurre all'antica credenza popolare secondo cui alcune streghe possedevano una vera coda fisica occultata sotto le vesti.

La testa zoomorfa del manichino intreccia la figura del cavallo con quella del mulo: una soluzione che evoca il mito in cui gli uomini venivano spogliati del proprio



Scultura effimera in materiali sostenibili che affida la memoria e le ferite del femminile al tempo e alla natura.

spirito e trasformati in cavalcature per condurre le streghe verso le loro adunate. In questo contesto di danza e levitazione, la scultura sembra librarsi sopra la vegetazione, ricordando le leggendarie figure femminili che andavano a ballare sul fiume.

Al centro della riflessione risiede un'ambiguità: chi erano davvero queste streghe? La Spoglia si fa carico del dubbio storico e sociologico descritto dalle testimonianze dell'epoca. Da un lato la figura incarna il dramma della donna reietta, vittima di ingiustizie e maltrattamenti, dall'altro sublima l'immagine della donna istruita, la cui diversità culturale e indipendenza intellettuale venivano temute e bollate come demoniache da una società patriarcale. Si tratta dunque di un dispositivo critico ed effimero in cui, attraverso il dialogo tra la matericità grezza della cera, la maschera equina e il lungo drappeggio, l'artista offre un tributo silenzioso all'enigma del femminile perseguitato, affidando la memoria delle sue ferite alla pioggia, al vento e al lento degrado organico nella natura che la accoglie.

L'opera si presenta come una forma in metamorfosi: il titolo racchiude in sé la spoglia nuziale della sposa abbandonata e la spoglia animale, ma è anche il racconto di un processo all'inverso: dopo la sua vestizione, l'opera si spoglia gradualmente della propria forma per farsi, infine, terra.



Le custodi
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
legno, arbusti, rami di salice e di nocciolo, canna palustre, muschio, fibre naturali, pietre

Valentina Ercolini

Scenografa e designer, intreccia arte e narrazione, vivificando il territorio con le sue storie.

NOTA BIOGRAFICA

Scenografa, visual designer e artista, consegue il diploma al liceo artistico di Udine e si laurea in Design del prodotto e della Comunicazione visiva allo IUAV. Appassionata al mondo dello spettacolo, ha recitato in diversi cortometraggi indipendenti per poi avvicinarsi alla scenografia e alla progettazione visiva. Fortemente legata alla natura, percepisce il territorio come uno spazio vivo, capace di custodire e generare storie.

Con il duo di pianisti En Blanc Et Noir, scrive la sua prima sceneggiatura e dirige il suo primo cortometraggio musicale sperimentale "Crisalide".

Dalle figure femminili protagoniste del patrimonio orale del Friuli trae ispirazione l'intervento artistico. Sono le agane, custodi simboliche dell'acqua e delle sorgenti, e le krivapete, custodi del sapere e della memoria. Abitanti di luoghi liminali tra acqua e terra, esse incarnano il veicolo narrativo dell'opera: lasciano tracce che ricordano la loro esistenza tra mondo umano e quello naturale.

Un intreccio fluido e permeabile accompagna l'acqua e il visitatore lungo il fiume, creando giacigli, varchi, specchi d'acqua sacra. L'installazione evoca la presenza viva delle magiche figure, una presenza invisibile che custodisce, connette e ricorda.





L'intreccio diventa simbolo tra persone, natura e tradizioni, coinvolge la comunità a prendere parte alla creazione, mentre il fiume completa l'opera trasformandola nel tempo. Attraverso l'utilizzo di materiali completamente naturali, le "Custodi" restituiscono al paesaggio il ruolo di archivio vivente, invitando a riflettere su chi oggi custodisce la memoria del territorio.

Le credenze della cultura popolare si possono definire come una delle più emblematiche espressioni del patrimonio immateriale del Friuli Venezia Giulia. Miti e leggende hanno custodito e tramandato per secoli le memorie, le tradizioni, le conoscenze e i valori che tuttora contribuiscono all'identità delle comunità locali.



Attraverso il mito popolare e materiali naturali, l'opera riattiva il legame uomo-natura, chiedendosi chi custodisca i luoghi di confine.

Tra le Valli del Natisone e in tutto il territorio di confine tra Friuli e Slovenia emergono le misteriose agane, spiriti femminili sfuggenti e incantate, che prendono spesso le sembianze di giovani fanciulle e abitano i corsi d'acqua di cui sono simboliche guardiane. Le krivapete, donne selvatiche e ancestrali, risiedono in anfratti rocciosi e grotte vicino all'acqua, sono depositarie di saperi antichi, guaritrici, conservano la memoria dei luoghi di confine. Sono loro le protagoniste di numerose storie, tra sacralità e mistero, che suscitano in chi le ascolta inquietudine e curiosità, dolcezza e ambiguità. Incarnano il profondo rapporto tra uomo e natura: aiutano chi vive in armonia con l'ambiente, puniscono chi non ne coglie il valore. Suggeriscono un modo di abitare e percepire il territorio fondato sul rispetto, l'attenzione e la cura.

L'installazione non vuole dar forma a queste figure quanto evocarne la presenza portatrice di valori in uno spazio che per la comunità diventa di crescita e relazione. Chi custodisce oggi la memoria del paesaggio? Sono loro, agane e krivapete, a porre questa domanda e a sollecitare una responsabilità condivisa, affidata in particolare a chi quei luoghi li abita.



Judrio

Ode al fiume

INSTALLAZIONE AMBIENTALE

terra, fibre vegetali

Sofia Salzo

Artista focalizzata sul legame uomo-natura utilizza materiali organici e primordiali.

NOTA BIOGRAFICA

Dopo il diploma al liceo artistico, consegue la laurea di primo e secondo livello all'Accademia delle Belle Arti di Bari e svolge un'esperienza Erasmus in Romania.

La sua ricerca espressiva, dettata da un legame affettivo, si volge alla dimensione naturale e al rapporto tra uomo e ambiente. Da qui l'uso di materiali naturali come terra, argille selvatiche, fibre vegetali, muffe, radici.

Un altro filone di approfondimento coinvolge la sfera umana, le relazioni tra il singolo e il sociale e il concetto di fittizio.

L'opera, il cui soggetto è il fiume Judrio, presenta la forma del bacino idrografico che si curva secondo i principi della sezione aurea, posizionata in verticale, con l'intenzione di richiamare una goccia o cerchio d'acqua, riferito alla ciclicità di quest'ultima.

I materiali scelti per il progetto sono la terra e le fibre vegetali, usati nelle tecniche pisè e adobe: antichi procedimenti di costruzione in terra cruda.







L'opera è stabilizzata da una base circolare, sempre creata con la terra raccolta in loco. L'uso di questo materiale è dettato dalla volontà che l'opera non sia eterna, anzi abbia una caducità e possa disgregarsi, dando al materiale la possibilità di tornare allo stato naturale originario, favorendone la reintroduzione nell'ambiente.

Da una riflessione attorno all'armonia degli elementi naturali del territorio, alla loro ciclicità e continua trasformazione si sviluppa l'idea progettuale.

L'impianto visivo è incentrato sulla semplicità e potenza narrativa della forma circolare, simbolo di rinascita e del ciclo vitale, qui tradotta in una più rassomigliante sezione aurea (crescita infinitamente grande e infinitamente piccola).



L’opera fonde il bacino dello Judrio con la sezione aurea; in terra naturale, è destinata a disfarsi.

Questa parte compositiva è stata fusa con la rappresentazione simbolica del corso dello Judrio, artefice della vita e testimone della storia, della cultura che è andata sedimentandosi nel tempo, come è il suolo con le sue diverse stratificazioni.

Infine vi è l’aggiunta della proposta materica: la terra che è base della vita, primo materiale di costruzione e di sostentamento per la storia umana. L’uso della terra va a sposarsi perfettamente con l’idea di armonia, sebbene sia applicato in una costruzione artificiale, e di trasformazione, poiché l’opera avrà un suo ciclo vitale, disfacendosi nel tempo a causa degli agenti atmosferici.



Dono

Punto Linea Superficie
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
legno, circuiti stampati-memorie, fili metallici, pietra

Andrea Martini

Architetto e artista friulano, fonda la sua ricerca sull'intreccio tra materia, memoria e spazio.

NOTA BIOGRAFICA

Dopo il liceo, prosegue gli studi allo IUAV, dove approfondisce il rapporto tra architettura e paesaggio. Architetto libero professionista, si occupa di riqualificazione urbana, restauro, architettura residenziale e industriale, direzione lavori. Parallelamente coltiva il disegno e la ricerca artistica, sperimentando tecniche e materiali e lavorando nella scultura con bronzo, acciaio, pietra, legno e cemento. L'incontro con il maestro Enzo Pituello apre una nuova fase espressiva. Lavora sulla memoria, sul tempo, sulla fragilità dell'uomo e sulla trasformazione della materia.

È un intervento site-specific nato dall'ascolto e dalla permanenza nel paesaggio. Un albero morto e ormai prossimo alla caduta costituisce il "Punto"; il filare della vigna, successione del lavoro umano, la "Linea"; il paesaggio è la "Superficie". Da un preciso posto di osservazione, a circa 80 metri, i tre elementi entrano in relazione visiva.
Vivendo il luogo, l'idea iniziale di intervenire pittoricamente sull'albero è stata abbandonata: ciò che resta del suo corpo vegetale possiede già la bellezza della propria verità, immagine del tempo e della caducità. Quando cadrà o verrà rimosso, resterà il tronco reciso: un punto nel bosco. Sui montanti della vigna sono inserite presenze minime e reversibili: materiali di recupero e "memorie" elettroniche, insieme a piccoli ricettori dell'acqua meteorica.







La scelta metodologica è precisa: non pre-disegnare l'opera, ma definire relazioni, materiali e condizioni, affinché il gesto artistico possa maturare nell'incontro diretto con il luogo. Disegnare preventivamente la forma infatti avrebbe significato fissarla prima dell'esperienza: il bozzetto sarebbe diventato l'opera e la realizzazione successiva la sua riproduzione.

Il progetto riconosce nel sito tre condizioni già esistenti, con un richiamo concettuale a Kandinsky. Il "Punto" è un albero secco, presenza verticale che emerge dalla vegetazione, ripulito e assunto come materia dell'opera.
La sua superficie è interessata da un intervento realizzato prevalentemente con cromie e materie naturali. Il gesto nasce dall'osservazione della luce, della materia e del luogo durante la giornata.





L’opera è una presenza viva nel luogo: materia che custodisce la memoria e continua a raccontare.

La “Linea” è il filare della vigna. I pali e le viti, successione di elementi puntuali, diventano linea nella distanza e testimoniano il lavoro della comunità. Su alcuni montanti sono state collocate presenze minime e reversibili, anche con materiali di recupero e frammenti di circuiti stampati intesi come “memorie”. Piccoli elementi concavi raccolgono l’acqua meteorica e la accompagnano lungo sottili fili metallici: l’acqua non è rappresentata, è attesa.

La “Superficie” è il paesaggio stesso, spazio da non occupare ma da cercare.

Da un punto di osservazione distante, albero, filare e paesaggio entrano in un unico allineamento percettivo: da lontano l’opera è Punto-Linea-Superficie; avvicinandosi la geometria si dissolve nelle materie e diventa Memoria-Acqua-Comunità.

“Dono” indica infine una reciprocità: ciò che l’artista lascia al territorio dopo averlo abitato e ciò che il territorio ha offerto - materia, silenzio, luce, acqua, distanza e ispirazione - e che attraverso l’opera viene restituito.



Opera
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
legno, pietra, terra, carta in fibra vegetale

Diego Serra - Serdi

Artigiano-artista che fonde concetto e materia, elevando scarti e carta fatta a mano a forma d'arte.

NOTA BIOGRAFICA

Nonostante una professione avviata, l'amore per l'arte lo porta a frequentare corsi di disegno e pittura, fino a diplomarsi in grafica. La sua ricerca espressiva, pur concettuale, è legata alle forme e all'impiego di materiali diversi, dando a scarti e supporti di recupero nuova dignità estetica. Nel suo ruolo di artigiano–artista, più di recente si avvicina alla carta fatta a mano, che diventa caposaldo della sua produzione: studia alla scuola di cartai e filigranisti Carifac'Arte di Fabriano e approfondisce le tecniche di decorazione, incisione e stampa all'Atelier Aperto di Venezia.

Sulla superficie naturale si sviluppa una spirale, dal diametro di tre metri e con due raggi concentrici crescenti.

Un raggio è creato con sassi, simboli di memoria, selezionati per forma e cromia dai vicini torrenti o estratti dal terreno circostante; l'altro raggio è realizzato con rami e pezzi di tronco d'albero, che spesso ostruiscono il passaggio dell'acqua negli stessi torrenti dove sono state raccolte le pietre, disposti a descrivere un moto vorticoso.





Lo spazio tra le spire è riempito con fibre di cellulosa e di vegetali locali, come quelle usate nella carta artigianale.

Al centro della spirale è collocato un cilindro in cera d'api naturale. Questo, dalle dimensioni di 7 cm di diametro e alto 12 cm, nasce dalla fusione di cera di apicoltore locale e ingloba al suo interno un grappolo d'uva dell'adiacente vigneto, simbolo del territorio ma anche di memoria, di tradizione e condivisione, espressione del "genius loci", che nella cera manterrà nel tempo inalterate le sue caratteristiche.

L'installazione riassume un'attenta e rigorosa ricerca sui temi di memoria, acqua e comunità, valorizzati esclusivamente con elementi naturali offerti dal territorio su cui insiste la spirale.



Carta artigianale, sassi fluviali ed elementi naturali: una geometria sostenibile radicata nella materia e nel territorio.

La spirale racchiude e diventa simbolo di:

-memoria, espressa dai raggi concentrici come i cicli della vita e dei corsi e ricorsi della storia di cui sono testimoni importanti i territori di confine;

-acqua, rappresentata anche iconograficamente come un moto vorticoso, capace di attrarre e generare gli elementi naturali;

-comunità, che è specchio della vita sociale, con un nucleo primigenio che si amplia allargandosi e includendo i gruppi circostanti.

La scelta di collocare la spirale a terra, fruibile al passaggio ed esposta agli eventi atmosferici, è voluta: la sua fragilità diventa punto di forza.

Sarà infatti un'opera partecipata, dove ognuno, incontrandola sul proprio cammino, potrà incrementarla o ricomporla, prendere parte cioè alla sua creazione con l'aggiunta di ulteriori elementi naturali che la costituiscono e che le stagioni, nel loro mutare, tenderanno a deteriorare.

"Opera" sarà così capace di rigenerarsi grazie alla sensibilità umana che, contrapposta all'indifferenza e al disinteresse, ne deciderà la sopravvivenza nel tempo.

Krivapeta
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
sassi, argilla, rami

Nicola Tuniz - Naka

Artigiano e grafico, spazia dalla scultura ai progetti sociali trasformando materiali e idee.

NOTA BIOGRAFICA

Diplomato in grafica all'Istituto d'Arte Sello di Udine, apre una ditta individuale di artigianato artistico, Naka. Lavora nel sociale coordinando la parte creativa di concerti, rappresentazioni teatrali, gruppi mascherati, mostre, nonché gli aspetti grafici e le pubblicazioni.

Collabora con istituti scolastici per attività didattiche. Nella sua attività spazia dalla grafica alla pittura, dai complementi d'arredo alle sculture, dal restauro alla decorazione.

Attraverso l'utilizzo di svariati materiali risponde alle richieste di artisti che a lui si rivolgono per l'esecuzione delle loro idee progettuali.





Negli interessi dell'artista ci sono i miti e le leggende della sua terra, che diventano motivo spesso ispiratore della sua opera.

Krivapeta è il nome di una figura mitologica della Slavia friulana: la si trova nelle zone orientali del Friuli e con diverse variabili anche in Slovenia. L'installazione prende forma proprio dalle suggestioni in merito a questo personaggio femminile.

Realizzare una Krivapeta nel territorio dove è nata, per l'artista significa darle quella forma che per sua natura sfugge.



Un’installazione che dà forma al mito della Krivapeta, figura di confine tra reale e leggenda.

Le Krivapete, come anche le Agane, si trovano vicino ai corsi d’acqua, vivono nella memoria, si muovono grazie alle comunità che le hanno adottate.

Il confine politico e etnico (e anche mentale), che ha determinato la storia complessa di questi luoghi, viene trasposto nella Krivapeta, figura che si colloca tra reale e mito. Ella si fa, attraverso la creazione, presenza vera e identifica questa artificiosa separazione, questo “non luogo”.



Orlo di lacrime
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
bioplastica (agar agar, glicerina), filo di nylon

Gina Tamborra

Traduttrice di memorie invisibili e tessitrice di legami comunitari tra materia e performance.

NOTA BIOGRAFICA

Artista visiva e performer, si è laureata in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Bari e ha ampliato la sua ricerca al Siena Art Institute. La sua pratica attraversa l'installazione, la performance, le dinamiche partecipative, indagando le risonanze tra corpo, memoria, paesaggio e comunità. Utilizza metodologie collaborative dove l'arte si fa spazio di ascolto, di trasformazione, legame tra persone e luoghi. Ha all'attivo mostre e residenze; cura percorsi laboratoriali dove intreccia pedagogia e territorio per generare processi di co-creazione e nuove forme di appartenenza.







L'installazione site specific riprende la storia delle donne del luogo che, a causa della povertà della guerra, erano costrette al contrabbando di materie prime tra l'Italia e la Slovenia.

Non un'attività criminale, ma una strategia di sopravvivenza economica, gestita quasi esclusivamente dalle donne.

È un pensiero a donne friulane che, con coraggio, hanno fatto qualsiasi cosa per salvaguardare e supportare le loro famiglie.

L'installazione dialoga con il contesto naturale del luogo e lo fa utilizzando come supporto un albero collocato all'interno del percorso.
Uno dei rami più esterni diventa la struttura portante delle lacrime delle donne, realizzate con bioplastica agar agar, ordinate verticalmente a ricordare rugiada in trasparenza fluttuante.

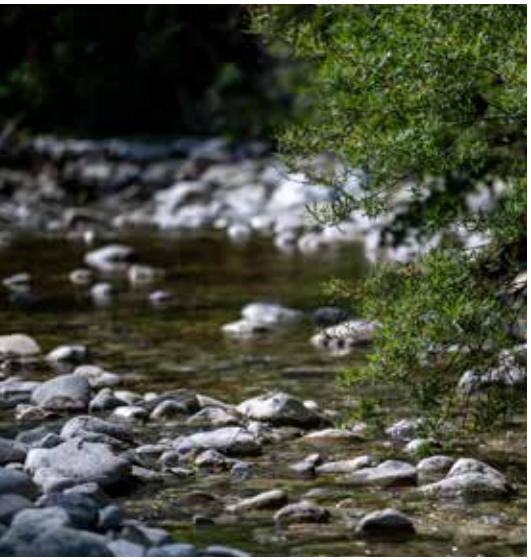


Un’installazione poetica che intreccia bioplastica, natura e memoria orale per celebrare la forza e le capacità femminili.

I supporti delle lacrime sono fili da pesca, fissati al suolo grazie alla presenza di un grande ramo spezzato, reperito in loco, sul quale è incisa una frase tratta da canti popolari friulani recuperati grazie a una ricerca in archivi della comunità ospitante.
Un QR Code rende condivisibile la registrazione vocale delle frasi raccolte.

Il territorio di confine trova espressione nella storia di queste figure femminili che nel dopoguerra erano costrette ad attività criminali di contrabbando per sostenere economicamente le proprie famiglie. L’opera è dunque un elogio a quelle donne che nascondevano negli orli delle gonne prodotti come riso, farina e manufatti tessili, barattati con uova, burro e grappa di susine.







FRONTIERA CREATIVA

INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

FERMENTERIA via Fragielis 133/A Prepotto Udine – Italia

www.oruscommunity.it